

come “ispettore” delle scuole del distretto di Rovereto negli anni 1834-1835 e le sue relazioni all’Ordinariato vescovile sono adeguatamente valorizzate (pp. 153-158), come pure il suo influsso sul corpo docente del ginnasio della sua città natale (pp. 176-178). Ma il suo *Saggio* del 1826, pubblicato per la prima volta a Firenze e poi riedito a Milano, con varianti non trascurabili, nel primo volume degli *Opuscoli filosofici* (1827), costituisce la critica più garbata e insieme più radicale all’ordinamento scolastico asburgico dell’età della restaurazione, di cui contesta non solo i principi ispiratori, ma anche l’asfissiante ingerenza dello Stato nella vita della scuola attraverso il controllo capillare degli insegnanti, dei programmi, dei libri di testo e perfino della didattica. Insomma una denuncia più cortese nei toni, ma non meno profonda nella sostanza di quella lanciata da Girolamo Tartarotti nel celebre *Dialogo della lingua latina* (pp. 61-62).

Il libro di Antonelli si ferma, come già detto, alla seconda guerra mondiale e le note conclusive (pp. 493-498) aprono solo uno spiraglio sulla scuola trentina nell’Italia repubblicana. “Nel progetto iniziale – confida l’autore nella *Premessa* – sarebbe dovuto giungere fino ai nostri giorni, ma il rischio di banalizzare gli ultimi sessant’anni di una storia ricca e complessa o, al contrario, di aggiungere alle troppe pagine già scritte un capitolo eccessivamente lungo, ci hanno fatto desistere” (p. 15). Scelta oltremodo saggia, perché “la storia della scuola trentina che si intreccia con i progetti di autonomia provinciale da un lato e con le riforme nazionali dall’altro” richiede certamente lo “spazio adeguato di un secondo volume”: probabilmente non sarà meno faticoso del primo e neppure meno ponderoso, ma di esso si avverte, se possibile, ancor più bisogno e Antonelli, dopo quanto ho detto, appare l’uomo giusto per scriverlo.

*Paolo Marangon*

Mauro Marcantoni, *Iginio Rogger*, Trento, Fondazione Museo storico del Trentino, 2014, 258 pp. (900 testimonianze, 6)

Il volume è strutturato in due parti. La prima, in sette capitoli, segue il giovane Iginio dall’infanzia (anzi: si dà ampio spazio alle vicende del nonno materno e dei genitori) all’ingresso in seminario, dagli studi romani fino al ritorno a Trento e al coinvolgimento nelle vicende politico-ecclesiastiche della fine degli anni Cinquanta e dell’inizio degli anni Sessanta. I primi cinque capitoli (pp. 17-68) contengono così soprattutto ricordi di carattere personale e appaiono di un certo interesse, sia pure prevalentemente sul piano biografico. Il lettore si aspetta che il capitolo sesto (“Il clima politico degli anni Cinquanta”, pp. 71-77) e il settimo (“Un trien-

nio di novità”, pp. 79-87) siano più interessanti dal punto di vista storico, ma il loro spessore è esiguo e i contenuti in essi presenti sono sostanzialmente già noti a chi ha letto gli scritti di Faustini, Vareschi, Garbari sulle vicende trentine dell’epoca. La sezione si conclude con il ricordo delle celebrazioni del IV centenario della chiusura del Concilio di Trento, ossia con il dicembre 1963: neppure al “mezzo del cammin” della vita di Rogger, che all’epoca aveva 44 anni e sarebbe vissuto ancora per più di mezzo secolo. Il lettore si chiede dunque se Marcantoni non avrebbe dovuto insistere per avere qualche ricordo – ad esempio – della crisi sessantottina, degli episcopati di Gottardi, Sartori e Bressan, della nuova fase dell’autonomia provinciale: se è stato Rogger stesso a scegliere di non parlarne, il curatore avrebbe potuto dirlo esplicitamente.

La seconda parte (pp. 89-133) è invece di carattere tematico e descrive alcuni ambiti in cui Rogger espresse la sua attività: il Museo diocesano e la sua peculiare struttura, la riforma liturgica nelle sue motivazioni e nella sua non sempre facile introduzione nell’ambito diocesano, la partecipazione alla nascita e allo sviluppo dei rami umanistici dell’Istituto Trentino di Cultura, gli scavi archeologici sotto la cattedrale. In alcuni di questi ambiti (in particolare quello riguardante il Museo) Rogger è stato coinvolto fino all’ultimo, ma nel testo marcantoniano il focus è quasi sempre sui decenni centrali della lunga esistenza di monsignore, ed è difficile dire che vi siano notizie inedite o approfondimenti di particolare rilievo.

Si tratta insomma di una “autobiografia” che non apporta significative innovazioni rispetto a quanto veniva detto anche nel breve testo che Rogger stesso aveva scritto, in tedesco, sulle pagine della rivista del Collegio Germanico in Roma (*Lebenserinnerungen*, in “Römische Quartalschrift für christliche Altertumskunde und Kirchengeschichte”, 82 [1987], pp. 60-66). Si tenga conto inoltre del fatto che il dialogo con l’intervistato viene riferito non come una successione di domande e risposte, ma come una narrazione continua, all’interno della quale la voce del curatore è quasi sempre indistinguibile da quella del protagonista: caratteristica, questa, che rende il testo poco utilizzabile come fonte (quali sono davvero le parole di Rogger?) e talvolta lascia il lettore perplesso e dubbioso. Le note poste a piè di pagina illustrano alcune situazioni e danno qualche rinvio bibliografico per una migliore comprensione del contesto, ma anche in questo caso sarebbe stato opportuno dire se esse sono state volute dall’intervistato o sono invece dovute – com’è peraltro più probabile – all’intervento del curatore.

Segue un’ampia appendice (pp. 135-207), nella quale sono stati riproposti dieci testi roggeriani già editi (talvolta in contesti di difficile reperibilità), tematicamente e cronologicamente piuttosto diversificati; per ognuno di essi si cita semplicemente la provenienza senza spiegare i moti-

vi della scelta e della successione (che non è cronologica). I temi sono peraltro quelli cui Rogger era particolarmente legato: il Concilio di Trento, le vicende della Chiesa e della comunità locale, la riforma liturgica, la ricerca archeologica e la riflessione sul senso della liturgia. Anche in questo caso il lettore desidererebbe sapere se questa scelta sia stata fatta dall'intervistato o dall'intervistatore.

La bibliografia (pp. 209-230) deve tener conto sia della vastità degli interessi di Rogger – che si è occupato di storia, liturgia, archeologia, teologia e storia dell'arte – sia del fatto che gli scritti di monsignore sono apparsi non solo in monografie, enciclopedie e riviste scientifiche specializzate di diverso genere, ma anche in periodici divulgativi. Ciò rende poco utile la disposizione in ordine cronologico dei vari titoli (non si sarebbe potuto tentare una suddivisione tematica?); e rende difficile considerare l'elenco come completo. Di quest'ultima difficoltà peraltro il curatore è consapevole, dato che la parte in questione si intitola *Contributo per una bibliografia di Iginio Rogger*.

Mauro Marcantoni va ringraziato per aver tentato ciò cui molti avevano pensato, ma che nessuno aveva mai fatto: aprire un dialogo con monsignor Rogger per raccogliere dalla sua voce e dalla sua mente – lucida fin quasi all'ultimo – i ricordi di una vita intensa, ricca e libera. Nel corso della presentazione del volume, tenutasi presso il Museo diocesano il 21 maggio, l'autore ha detto che il libro è nato da una serie di conversazioni (un "fittissimo e impegnativo dialogo", come scrive anche Giuseppe Ferrandi nella premessa) ed è giunto alla stampa, dopo una lunga fase preparatoria, solo nell'imminenza della morte del protagonista (il testo, finito di stampare nel febbraio 2014, non riporta la notizia della scomparsa, avvenuta il 12 dello stesso mese). L'auspicio è che col tempo maturino le condizioni per una riflessione più ampia e articolata sulla vita e l'opera di Rogger; il volume, pur con i limiti che sono stati messi in evidenza, offre un primo profilo biografico del personaggio, costruito grazie anche alla voce del protagonista. Una voce sulla quale ora, purtroppo, non possiamo più contare.

*Emanuele Curzel*

*Al confine: sette luoghi di transito in Tirolo, Alto Adige e Trentino, tra storia e antropologia*, a cura di Andrea Di Michele, Emanuela Renzetti, Ingo Schneider, Siglinde Clementi, Bolzano, Raetia, 2012, 432 pp.

"Il Trentino-Alto Adige – e il Tirolo – terra di confine"; quante volte questa espressione è stata utilizzata non solo nell'ambito della ricerca umanistica ma anche nei giornali, nel dibattito politico, in generale nelle